



COMPTE RENDU

David J. Butterfield (ed.). *Varro Varius: The Polymath of the Roman World. Cambridge Classical Journal Supplementary Volume 39.* Cambridge: The Cambridge Philological Society, 2015, x+218 pages. ISBN 978-0-9568381-4-8.

Questa miscellanea nasce dalla stesura degli interventi presentati al Craven Seminary, appuntamento annuale promosso dalla *Faculty of Classics* dell'Università di Cambridge, interamente dedicato nell'edizione 2011 alla figura di Varrone.

Il volume è aperto da un'esauriente introduzione del curatore David Butterfield, finalizzata a fare ordine sulla figura del Reatino: qui lo studioso propone infatti una sintesi su vita e opere del *πολυγραφότατος* che, nonostante la grave perdita dei suoi scritti, è rimasto indiscutibile modello dall'Antichità fino al Rinascimento.

La prima sezione del volume, "*Varro on language*", inizia con l'intervento di Daniel J. Taylor: "*The new Varro and the structure of the De lingua latina*", in cui lo studioso, seguendo gli indizi lasciati da Varrone stesso, propone una nuova lettura del *De lingua latina* alla luce della logica stoica. L'identificazione della struttura su cui è costruito il trattato varroniano ha sempre creato molti problemi agli studiosi, soprattutto a causa della perdita di gran parte dell'opera. In questa sede, però, Taylor vuole mostrare che il *De lingua latina* non sarebbe costruito su una struttura tripartita, come si è soliti credere, ma su una struttura bipartita, in accordo con lo Stoicismo, secondo cui i fenomeni grammaticali erano attribuibili a due categorie: *verba simplicia* e *verba coniuncta*. Seguendo questa nuova lettura, la prima metà del trattato, che comprenderebbe il libri dal II al XIII, sarebbe dedicato all'*ars grammatica* mentre la seconda metà (libri XIV-XXV) all'*ars dialectica*.

Il secondo saggio di questa prima sezione, "*Varro Aeolicus: Latin's affiliation with Greek*", a opera di Adam Gitner, ha come oggetto la posizione del Reatino a proposito del rapporto tra Latino e Greco. Gitner si propone di risolvere il problema dell'assenza di accordo tra gli studiosi nel considerare Varrone difensore o oppositore dell'Eolismo, teoria secondo cui il Latino sarebbe una varietà di Greco molto vicina all'Eolico. Lo studioso chiarisce la posizione di Varrone che, analogamente a Dionigi di Alicarnasso e a Quintiliano, nelle varie

opere in cui ha affrontato il problema dell'origine del *sermo latinus* (*De antiquitate litterarum ad Accium libri II, De sermone latino libri V, De origine linguae latinae libri III, De lingua latina*) risulta non aver mai sostenuto la dipendenza del Latino dal Greco. Le conclusioni dello studio sono chiare: il rapporto tra Greco e Latino, secondo Varrone, non consiste in una relazione genetica ma in uno sviluppo comune. Gitner arriva però a una conclusione ancora più interessante: sembra, in effetti, che la tendenza generale fosse in linea con l'idea varroniana e che l'Eolismo sia un'elaborazione della linguistica moderna.

Nel saggio che chiude la prima sezione, "Cum poeticis multis verbis magis delecter quam mutar: *poetic citations and etymological enquiry in Varro's De lingua latina*", Giorgio Piras si concentra sulle oltre trecento citazioni poetiche del *De lingua latina*, riferimenti di particolare importanza che rappresentano, in molti casi, l'unica attestazione di frammenti di poeti arcaici, a noi altrimenti ignoti. La prima parte dell'intervento è dedicata al ruolo delle parole poetiche nella ricerca etimologica; il principale problema a questo proposito è l'apparente incongruenza tra le affermazioni di *ling.* 5, 7- 9 e il libro VII interamente dedicato ai *poetica verba*. La seconda parte del saggio riporta una dettagliata analisi delle varie tipologie di citazioni poetiche e della loro distribuzione; in questa sezione Piras dedica particolare attenzione a Ennio e a Plauto: diversamente da quanto notato per Ennio, che doveva essere così noto che quando Varrone cita i passi degli *Annales* non specifica mai il titolo dell'opera, nel caso di Plauto il nome dell'autore e il titolo della commedia sono sempre riportati. Piras arriva alla conclusione che Varrone, quando riporta le parole dei poeti, è influenzato dalla generazione precedente di filologi latini e ciò è evidente soprattutto nel caso delle citazioni plautine.

La seconda sezione del volume, "Varro on Rome", si apre con l'intervento di Diana Spencer: "Varro's Romespeak". *Romespeak*, il termine qui attribuito al Reatino, è ispirato al *Doublethink* e *Newspeak* di Orwell e vuole sottolinearne la poliedricità. L'obiettivo della studiosa è quello di presentare il *De lingua latina* come un lavoro di *reading through*: un vero e proprio libro attraverso la lettura del quale si entra nella cultura romana. La grande opera di Varrone, secondo questa nuova visione, non sarebbe da vedere come un semplice trattato di linguistica, ma come un manuale finalizzato allo studio antiquario attraverso lo studio della comunicazione. La Spencer cerca di dimostrare questa tesi mettendo in risalto l'*auctoritas* del Reatino, che si presenta al lettore come primo a spingersi oltre il limite toccato da altri suoi predecessori, e il suo interesse nello *storytelling*: ricercando l'origine del *verbum* egli non può, in effetti, esimersi dal raccontarne la storia.

Il quinto intervento di Timothy Peter Wiseman, "Rome on the balance: Varro and the foundation legend", vuole fare chiarezza sul racconto delle origini di Roma fatto da Varrone, apparentemente diverso da quanto riferito da Livio o Ovidio. Wiseman trova nei *Collectanea rerum memorabilia* eredità di quanto affermato dal Reatino: Solino sarebbe perciò testimone della variante varroniana.

Dal confronto con le versioni di vari autori come Festo, Dione Cassio e Plutarco e da un'analisi dettagliata della topografia dell'*Urbs*, Wiseman arriva a rispondere ai seguenti quesiti: il significato di locuzioni come *Roma quadrata* e *ad aequilibrium* e la localizzazione della *mansio* di Romolo. La *mansio* di Romolo sarebbe da localizzare nel Palatino; una volta fondata l'*Urbs* in accordo con il gemello, Romolo avrebbe stabilito il primo appezzamento di terra. Essendo questo di forma quadrata, si tratterebbe della *Roma quadrata* che gli studiosi hanno spesso erroneamente identificato nelle mura della città. La frase di Solino *ad aequilibrium posita*, infine, vorrebbe infine far riferimento al fatto che Roma fu fondata sulla cima del Palatino, sotto il segno della *Libra*.

Nell'ultimo intervento della sezione, "*Varro the Roman philosopher*", Yves Lehmann mette in luce l'importanza di Varrone come filosofo. L'intervento è diviso in quattro parti che affrontano sotto diversi punti di vista la questione. È innanzitutto messa in luce l'importanza che Antioco di Ascalona, la cui scuola come è noto è stata frequentata dal Reatino, ha avuto nell'elaborazione del pensiero filosofico varroniano. Lehmann passa poi a concentrarsi sulle Satire Menippee, opera in cui è chiaramente visibile la crescita intellettuale e filosofica di Varrone e da cui emerge un eclettismo filosofico tipico del tempo, e sul *Liber de philosophia*, nel quale prevale la concentrazione sull'etica. In questo secondo trattato l'influenza di Antioco è estremamente chiara. L'ultimo punto ha come oggetto il pitagorismo presente nel pensiero varroniano, non solo nel *De principiis numerorum*, trattato oggi perduto, ma anche nella teoria etimologica. Lo studio condotto porta Lehmann a concludere che, nonostante l'apparente eclettismo, Varrone sembra essere una figura chiave di quel Medio Platonismo iniziato nel I secolo a.C. proprio dal suo maestro Antioco.

"*Varro in Gellius and Late Antiquity*", uno sguardo sull'importanza di Varrone nella tarda Antichità, apre la terza e ultima sezione della miscellanea dedicata proprio a *Varro's afterlife*. La prima parte dell'intervento vuole sottolineare la profonda dipendenza di Aulo Gellio dal Reatino, citato come indiscussa autorità per quasi ogni campo del sapere. Leofranc Hoford Stevens ricorda però che non tutto il materiale varroniano presente nelle *Noctes Atticae* è di prima mano. Altri due autori per cui Varrone è fondamentale *auctor* sono Donato e Servio che si servono delle parole del Reatino come inesauribile fonte di nozioni linguistiche e antiquarie. Per quanto riguarda Macrobio e Marziano Capella, Stevens fa invece giustamente notare che, sebbene nelle loro opere siano numerosi e chiari gli echi agli scritti varroniani, è tuttavia impossibile dimostrare una dipendenza diretta di questi autori da Varrone. Il πολυγραφώτατος non è stato importante fonte per i soli scritti grammaticali o enciclopedici della tarda Antichità, egli è stato infatti abbondantemente letto e apprezzato anche da autori cristiani; riprese varroniane sono evidenti in Origene, Tertulliano, ma soprattutto, come noto, in Agostino.

Robert H. Rodgers, con "*A new text of De re rustica*", chiude il volume presentando un'anteprima del suo prossimo lavoro: una nuova edizione del *De re*

rustica. L'intervento inizia con una sintesi degli studi critici che hanno avuto come oggetto questo testo, partendo dal lavoro del Poliziano per arrivare fino alla pubblicazione postuma, nel 2006, del lavoro di Michelangelo Giusta, studioso dall'approccio poco conservativo, e all'ultimo dei tre volumi prodotti da Dieter Flach, anch'esso apparso nel 2006, dall'impronta più tradizionalista. La seconda sezione dell'articolo è un puntuale commento delle due edizioni sopracitate, condotto attraverso l'analisi dettagliata di due passaggi del *De re rustica* (1, 2, 1-7; 1, 11, 1-12, 4). Rodgers, in questa sede, confronta il testo di Giusta con quello di Flach mettendone bene in luce le differenze metodologiche.

Grazie alla varietà dei temi affrontati, il volume risulta perfettamente in linea con la poliedricità di Varrone, autore dagli svariati interessi che ha saputo restare autorità indiscussa in quasi tutti i campi del sapere nonostante la scomparsa della maggior parte dei suoi scritti.

MARIA VITTORIA MARTINO
CENTRE ÉCRITURES (EA 3943) – UNIVERSITÉ DE LORRAINE – METZ

© Eruditio Antiqua 2015
ISSN 2105-0791
www.eruditio-antiqua.mom.fr
eruditio-antiqua@mom.fr
Image : © Kunsthistorisches Museum, Vienna
